

La redazione di « Ricerca » augura un santo Natale
e un felice Anno nuovo a tutti i lettori e collaboratori

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina
Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XXII - 15 dicembre 1966 - N. 23

Settanta anni

LA Fuci ha celebrato il settantesimo anno della sua vita nella commossa riunione di diverse generazioni di fucini, testimoniando così l'unità di intenti, il vincolo profondo dell'amore comune per una esperienza che ancora ci pare di poter dire unica, irripetibile, indelebile nel ricordo di ognuno. Ognuno di noi ringraziava il Signore per averlo chiamato a partecipare a tale comunione e, per essa, ad una più piena coscienza della sua vocazione, ad una maturazione più profonda, ad una crescita più autentica in un cristianesimo che incarni i suoi valori nelle reali dimensioni della vita dell'uomo e della società.

Se la Fuci ha voluto dare particolare lustro alla celebrazione è stato essenzialmente per una doverosa riscoperta dei motivi di fondo che hanno sostenuto e guidato la Fuci nei tanti anni della sua storia, e che, rimeditati in differenti situazioni storiche, confermati elementi validi di una formazione completa dell'intellettuale cristiano, per una crescita di valori umani e cristiani nella società, costituiscono oggi il ricco patrimonio che la tradizione della Fuci offre agli universitari di oggi. Rievocazione che non è perciò statica e sterile, dicevamo durante la celebrazione, ma che vuole aprire all'intelligenza dei giovani di oggi la storia di

suo giusto posto, ricondotto ad una visione generale, studiato, accettato e realizzato nel suo valore più autentico, proprio perchè visto in una gerarchia di valori in cui sia possibile orientare una conoscenza ed una azione concreta.

Se validi sono per noi oggi questi insegnamenti, i tempi che viviamo ci richiamano a nuovi compiti: rifuggerne sarebbe un tradire noi stessi, e quanti hanno permesso a noi la possibilità di una presenza attiva nel mondo universitario e di una preparazione al servizio di tutta la società.

La Chiesa ci esorta oggi ad una nuova scoperta della nostra missione, e questa viene precisata dalla peculiare situazione ambientale in cui realizziamo la nostra presenza di cristiani; la Fuci vuole allora insistere sul valore che ha per il servizio che potremo rendere al mondo universitario, alla società, alla cultura italiana, l'impegno intellettuale illuminato della luce della visione cristiana.

La sintesi tra la riflessione culturale su ogni aspetto della vita umana, e la conoscenza ed il possesso delle realtà soprannaturali, che la Fuci pone a fondamento di una proposta formativa e di vita, avrà modo di realizzarsi in ognuno tanto più sicuramente quanto più vive in questo senso potranno essere le proposte formative che sa-



il numero è dedicato alla
manifestazione celebrativa

ieri, perchè ne derivi una pronta comprensione della situazione presente, uno sforzo per avvertire le nuove esigenze, una preparazione per una azione più misurata ai tempi nuovi e presente in essi come forza vivificante. Diremo che questo scorgiamo nel corso dell'opera della Fuci, nella sottolineatura ora di questo ora di quell'altro aspetto degli elementi integranti la formazione e l'azione apostolica dell'universitario: il cercare continuamente di partire, per una crescita unitaria, da quello che i tempi più immediatamente esigono, perchè nei problemi del tempo è richiesta la presenza attiva di persone responsabili e perchè in essi si realizza la maturazione vera della persona. E la Fuci ci ha insegnato anche a considerare ogni problema, ogni aspetto della realtà, nel

premo fare agli universitari. Crediamo che l'aver posto a celebrazione del nostro settantesimo un convegno di studio su scienza, cultura e visione cristiana ci abbia oggi aiutato nel passaggio da un discorso fin qui rimasto piuttosto sul piano del metodo, ad una individuazione più precisa di contenuti formativi, sui quali sono necessari una riflessione e uno studio profondi. Non diremo che ciò ci lascia pienamente soddisfatti ed in pace con noi stessi: è però un punto dal quale possiamo partire per maturare più pienamente in quella missione che nella celebrazione trascorsa ci siamo riproposta come nostra e che liberamente e generosamente vogliamo perseguire.

Marcello Reynand



adesioni

Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, nell'impossibilità di intervenire alla cerimonia celebrativa del 70° della FUCI, ha fatto pervenire al Presidente Reynaud una lettera in cui « desidera far giungere ai partecipanti alla manifestazione ed a tutti gli universitari italiani che aderiscono alla Fuci il Suo cordiale saluto ed augurio ».

Gentile Presidente, mi spiace veramente di non poter partecipare di persona alla celebrazione del 70° anniversario di costituzione della FUCI. Mentre ringrazio per l'invito così cordiale rivolto, desidero assicurare la mia spirituale partecipazione ad un incontro che vede uniti vecchi e nuovi amici.

A tutti invio il mio saluto più cordiale nello spirito di fraternità che la FUCI ha saputo infondere nei giovani i quali, nel volgere di questi 70 anni, si sono susseguiti a dare testimonianza dei valori cristiani nella vita culturale e sociale del nostro Paese.

Questa continuità di impegno si manifesta oggi così nella professione come nell'esercizio di ogni attività pubblica e privata e costituisce la migliore dimostrazione della efficacia con la quale la FUCI ha preparato una classe dirigente che ha notevolmente contribuito all'affermazione nel nostro Paese dei valori di libertà, di dignità, di giustizia e di servizio che sono tanta parte della nostra esperienza sociale e politica.

Per la FUCI, per l'assolvimento dei compiti che le sono propri, specie nell'ambito del rinnovamento della vita universitaria, formulo l'augurio più vivo, confermando l'interesse profondo che il Governo ha verso ogni forma nella quale si esprimono la ricchezza e la varietà della società nazionale.

Cordiali saluti.

Italo Aldo Moro

Non mi sarà possibile purtroppo intervenire imminente celebrazione settantennio di vita et fecondissima attività sempre a me cara FUCI stop Grato del premuroso invito invio mia più cordiale adesione beneaugurando e tutti salutando. Cardinale Cicognani.

Circostanze varie mi trattengono qui mentre avevo progettato essere con Fuci vecchia et nuova ricordo settantennio potete immaginare mio rammarico ma mi sento ugualmente et forse più unito con presenti et con Fuci tutta nel ricordo pieno gratitudine nel desiderio andare in compagnia crescente numero universitari et fratelli nella lode Dio stop Vorrei poter salutare et beneaugurare ciascuno presenti attesa rivederci almeno paradiso celebrazione millennio Signore benedici. Guano Vescovo.



Alcuni momenti di preghiera: Fucini ed ex alla S. Messa, concelebata in S. Ivo da Assistenti ed ex Assistenti della FUCI

L'indirizzo del Presidente del Consiglio Superiore al Papa

Beatissimo Padre,

Tre motivi sottolineano l'attesa che la FUCI ha di questo incontro: la FUCI si incontra con il Papa in un momento particolarmente vivo della Chiesa tutta e della Chiesa in Italia in particolare. Un momento in cui vuole fervere in ogni dove l'opera di rinnovamento spirituale e di adeguamento delle strutture, che trae la propria origine e la propria luce dal ripensamento avvenuto nel Concilio. Ne emerge un nuovo modo di pensare, che tutti coinvolge e che tutti obbliga ad una più profonda riflessione e ad una vera ricomprensione della propria vita e del proprio posto nella Chiesa.

La FUCI si incontra con il Papa, in un momento in cui si richiede ai laici l'assunzione di nuove responsabilità, la risposta all'urgenza che ha oggi la Chiesa di persone attive, responsabili, capaci di proprie iniziative, capaci di mature interpretazioni dell'ambiente in cui lavorano e di essere punto di orientamento in un mondo

per guardare al futuro e preparare i tempi di domani.

Beatissimo Padre, la FUCI si è preparata a questo incontro con la preghiera: in S. Ivo, culla della pietà liturgica della FUCI, uniti con i vecchi e nuovi Assistenti abbiamo celebrato il Mistero Pasquale nel Sacrificio Eucaristico.

La FUCI si è preparata con un Convegno sul tema « Scienza, cultura e visione cristiana »: con questo abbiamo inteso confermare la fedeltà della FUCI alla propria vocazione di associazione tesa, nella formazione della persona dell'universitario, a promuovere e a sviluppare i valori della scienza e della cultura, la vitale conoscenza della parola di Dio, illuminatrice ed ispiratrice di ogni altra umana conoscenza.

Abbiamo altresì riconfermato la piena adesione ai problemi e alla vita dell'Università, nel significativo incontro di lavoro fra studenti e docenti universitari, volendo dare un contributo ad una più effettiva realizzazione di dialogo vitale e



che si trasforma e che pone sempre nuovi problemi e nuove situazioni.

Il terzo motivo che caratterizza questo nostro incontro con la Santità Vostra è la storia stessa della FUCI. Celebriamo oggi il nostro settantesimo anno di vita. Ci rivolgiamo alla nostra storia passata per trarne insegnamento e motivo di azione; non già per adagiarsi in ciò che hanno fatto coloro che ci hanno preceduto; e neppure per ripeterlo; ma per meditare e adeguarci alla realtà che oggi la FUCI sta vivendo: la realtà della Chiesa emersa dal Concilio Vaticano II, che sollecita a concretizzare la dottrina conciliare nell'ambiente in cui viviamo.

La presenza insieme a noi, fucini del 1966, di quanti la FUCI hanno seguita, reso viva e accompagnata alle soglie del suo settantesimo anno, vuole essere testimonianza di questo continuo rimeditare il passato

trasformatore all'interno del mondo universitario.

Ci sono ancora presenti le parole che Vostra Santità si degnò di rivolgerci, in questa stessa aula, nella Udienza che concluse il Congresso Nazionale svoltosi a Padova nel settembre del 1963: « Andate avanti con fiducia. State uniti e siate sempre coerenti con i vostri principi e con le vostre tradizioni, risoluti a fare del vostro movimento una scuola alta, esigente, determinata di pensiero, di preghiera e di vita... ».

La nostra presenza qui vuole testimoniare la volontà della FUCI di restare aderente a così alto insegnamento ed incoraggiamento.

La parola che Vostra Santità sta per rivolgerci e la Benedizione che imploriamo, saranno per noi nuovo alimento per continuare nella fedeltà alla tradizione e nella attenzione ai « segni dei tempi » il nostro cammino nel nome del Signore.

RICERCA

Direttore: Marcello Reynaud - Condirettore: Gino Giraldi - Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 4-d (Telefoni 655.621 - 561.948) - Conto corrente postale n. 1/11870 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abbonamento semplice L. 1.000, speciale L. 850, estero L. 1.300, un numero L. 50, arretrato L. 80. - Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 4938. - Decreto 5 dicembre 1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

La parola di Paolo VI alla Fuci di oggi

LE parole che abbiamo ora ascoltate del Presidente Centrale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana Ci dicono molte cose, quella per prima di una maturità nuova e felice della Federazione stessa, e messe in rapporto con le pubblicazioni degli Atti del Congresso Nazionale dello scorso anno e delle linee di lavoro per l'anno accademico in corso, Ci documentano al tempo stesso la fedeltà al vostro metodo tradizionale di riflessione e di divulgazione di idee fondamentali, e il progresso con cui cotesto sforzo integrativo dello studio e della formazione universitaria si viene ora compiendo. Ben volentieri ve ne diamo cordiale riconoscimento e vi incoraggiamo a paziente e sistematica perseveranza.

il benessere della vostra Organizzazione, ma altresì per la identificazione di quei valori e di quelle virtù che il tempo non consuma. Non vi faremo commenti.

Senso storico e culto della tradizione

Come non faremo commenti alla commemorazione stessa del vostro atto di nascita. Troppo vi sarebbe da dire; e voi certamente avete ascoltato le dissertazioni di circostanza, che vi avranno istruito e edificato sulla lunga e travagliata e gloriosa vita della FUCI. Notiamo soltanto una cosa: che la celebrazione d'una tale memoria, da voi stessi voluta, indica che voi ai tanti altri vostri meriti aggiungete quello del senso storico; il quale senso storico, specie se applicato alle più re-

vare la vostra professione universitaria ed impegna la vostra responsabilità a tenere alta, con valore pari a quello di chi vi ha preceduti, la bandiera della FUCI.

Rievocare e conoscere qualche cosa delle esperienze passate, delle difficoltà incontrate, delle persone che hanno servito e nobilitato la FUCI sarà certamente un alimento utile, forte e cordiale, che serve ottimamente a continuare sull'intrapreso cammino. Non diciamo questo perchè siamo, in minima parte, personalmente in causa; ma perchè crediamo che avere memoria di persone compiante e venerate, come Monsignor Gian Domenico Pini, e di amici cari ed esemplari come Igino Righetti, Renzo De Sanctis, Sergio Paronetto, Itala Mela e non pochi altri come loro, possa ancor oggi tonificare il vostro



passato vi trovate idonei a meglio guardare e a meglio comprendere il panorama della realtà presente, alla quale dedicate la vostra attenzione e la vostra attività.

Non entreremo con voi nell'indagine dei vostri interessantissimi temi: « scienza, cultura e vita cristiana », e tanto meno in quella, che tuttavia Noi pure abbiamo vivamente presente allo spirito, dei formidabili problemi odierni del-



Vedere studiare compiere il bene

Ma l'interesse vostro e Nostro va ora al motivo occasionale di questo incontro: la commemorazione del settantesimo anniversario della fondazione della Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Settanta anni per un organismo come il vostro, in cui il ricambio dei soci è rapido e continuo ed a cui è dato affermarsi in un'età ed in un ambiente quant'altri mai mobili ed inquieti, costituiscono già un fattore singolare, che merita considerazione. Voi certo avrete pensato al segreto di questa longevità, anzi a questa persistente giovinezza (perchè voi vecchi non siete, siete piuttosto più giovani e freschi e vivi che mai), e avrete avuto modo di scoprire tante cose istruttive non solo per

centi vicende, è oggi piuttosto raro; rarissimo nei giovani, si comprende, che preferiscono guardare al presente e all'avvenire che non al passato. Ma cotesto senso storico è prezioso e degno d'ogni elogio. E' in sua virtù che si adempie ad un dovere umano molto nobile, quello di ricordare, e si risponde ad un'esigenza cristiana molto importante, anch'essa in lotta vittoriosa con la voracità del tempo, quella del culto della tradizione, che fa tesoro dell'esperienza vissuta e che scrive la storia cercandone il significato e la direzione. Cotesto sguardo retrospettivo, state sicuri, non rallenta la vostra corsa in avanti, nè toglie alla vostra presente attività la sua libera ed originale espressione si bene conforta la vostra certezza circa la bontà della formula da voi scelta per animare ed ele-

spirito fucino ed iscrivere nei fasti dell'Università italiana nomi di persone che l'hanno immensamente amata e generosamente servita.

Di più, cotesto atto di affettuosa riverenza al passato può mettere in evidenza, oltre le persone e gli episodi degni di memoria, le linee ideali del movimento fucino, il disegno spirituale di questa storia studentesca, i criteri fondamentali e dinamici della sua non facile pedagogia. E questo è molto interessante. Ed è ciò che voi state facendo e che, anche per questo aspetto della vostra commemorazione, merita la Nostra lode. Anche perchè la ricerca del filo ideale, che dà unità e consistenza ai settant'anni della FUCI, porta da sé alla coscienza dell'attualità e ad una certa previsione dell'avvenire; di modo che dopo l'escursione nel

la vita universitaria; solo Ci compiacciamo con voi che arditamente state compiendo tale indagine, con l'assistenza di colleghi e di maestri esperti e volenterosi, ai quali Noi stessi tributiamo un particolare ringraziamento. Sì, Ci piace vedervi appassionatamente interessati a tali problemi, e non meno di quelli che il quadro generale della vita contemporanea presenta agli occhi di tutti. Notiamo, fors'anche con qualche apprensione per il raccoglimento che gli studi superiori dovrebbero al massimo coltivare e per la maturità che le grandi questioni della vita pubblica esigerebbero da chi le fa proprie, notiamo che oggi, nel mondo, gli studenti entrano nel vivo degli avvenimenti, e spesso come elementi determinanti. E notiamo perciò come lo stu-

Continua a pagina 8

La Fuci da Righetti ad oggi

impegno culturale e di Facoltà nella formazione universitaria secondo le successive fasi della Società e della Chiesa in Italia

NON per mettere le mani avanti, ma solo perché appaia meno incomprensibile l'incoscienza con la quale, con così poco tempo e così poca calma, e quindi, inevitabilmente, con così affrettata preparazione, mi trovo qui, ora, a dire parole sconnesse su un tema che esigerebbe ben altra preparazione e ben più profonda meditazione, io devo per lo meno accennare come sono potuto cadere in questo trabocchetto che i dirigenti fucini mi hanno teso.

Qualche mese fa, credo in luglio, mons. Zama mi accennò vagamente a un progetto di celebrazione del 70° della FUCI per il quale io avrei dovuto parlare del periodo 1925-40, cioè di una realtà rimastami familiare, nonostante gli anni, per la quale non è necessario, o almeno non è difficile la preparazione; e, soprattutto, una realtà, un mondo di conoscenza, di amicizie e di rimpianti, che il tempo non fa che rendere più acuti, per cui solo una vera impossibilità materiale mi avrebbe potuto consentire di dire di no.

Diedi un generico consenso, quindi; e come, purtroppo, è consuetudine, rinviavi a tempi più vicini alla scadenza ogni preoccupazione per la preparazione effettiva; né diversamente mi comportai quando, più recentemente — con un'insistenza che pure doveva apparirmi sospetta —, i Fucini mi tennero ricordato l'impegno, offrendomi ripetutamente la loro collaborazione per la raccolta del materiale, e non feci neppure caso al fatto che essi mi accennassero una formulazione nuova, insieme più rigida e più complicata del tema, di cui solo alcuni giorni fa, quando veramente fui messo alle strette e quando ormai un rifiuto sarebbe stato imperdonabile, ho potuto afferrare la insidiosa e preoccupante difficoltà: anzitutto, l'estensione nel tempo ad un periodo, del quale io non ho alcuna esperienza diretta; e inoltre, ciò che è più preoccupante, una impostazione chiaramente problematica, per cui devo pensare che non una celebrazione, non una rievocazione sentimentale mi si chiede, ma una «relazione» su un argomento rigorosamente definito. Se fosse lecito richiamarsi ai canoni delle teorie storiografiche crociane, dovrei dire che i Fucini hanno voluto premu-

nirsi dal pericolo di una «storia senza problema storico», e che, nello spirito di un altro canone crociano, quello della contemporaneità e dell'unità di ogni storia degna di questo nome, hanno voluto staccare risolutamente dal resto il tempo, il periodo — da Righetti ad oggi — al quale si riconoscono ancora legati in una vitale continuità, accentuando vigorosamente ciò in cui tale continuità viene riassunta e identificata, e precisamente: «l'impegno culturale — e di facoltà — nella formazione dell'universitario — secondo le successive fasi — della società — e della Chiesa in Italia».

Cioè, un periodo, un metodo, una serie di problemi: i dirigenti della FUCI, qui presenti, sanno che in ognuna delle parole del tema si riassumono esperienze e discussioni appassionante, che hanno riempito alcuni anni della più recente storia fucina.

E' la FUCI di oggi, certamente diversa da quella che abbiamo conosciuto noi, e da quella che noi e quelli più anziani di noi continuavamo a contemplare, e forse anche un po' ad abbellire nei nostri rimpianti; ma che, proprio così, a suo modo, con la sua autonomia, col suo stile, afferma la sua spontaneità, la sua sincerità, la sua vitalità.

Detto questo, non farò il torto ai nostri dirigenti — che si sono, così, solamente voluti garantire contro le insidie dell'enfasi e della retorica e contro le eccessive espansioni del sentimento — di aver voluto artificiosamente stradicare la FUCI degli ultimi quarant'anni dal suo humus più profondo, ritagliandola arbitrariamente dalla sua più completa, settantennale esperienza.

Occorre dire subito che la FUCI di Righetti — che noi chiamavamo di Montini e di

Righetti; ma ora, anche qui, in questa modestia che tace il nome più grande, riconosciamo lo stile fucino — non è qualche cosa che da sé, come un fungo, spunta all'improvviso, senza legami, e legami strettissimi, con la FUCI dei mesi, degli anni, dei decenni precedenti.

La FUCI di Righetti, la FUCI di cui egli, alla fine del 1925, assume prima la reggenza e poi, definitivamente la presidenza, è una FUCI matura, di cui una esperienza trentennale aveva collaudato la vitalità, la generalità, la serietà attraverso vicende che vanno sul piano della storia civile, dai torbidi del '98 alla prima guerra mondiale, alla marcia su Roma e al definitivo consolidarsi del regime fascista; che nel campo culturale registrano il passaggio dal pre-

che è forte proprio per le difficoltà affrontate e per i travagli superati; è la FUCI che può guardare con fiducia all'avvenire proprio per la consapevolezza duramente conquistata delle proprie possibilità, della propria capacità di distinguere, con sicuro intuito, tra ciò che è marginale e ciò che è invece, è veramente essenziale nel suo impegno di presenza cristiana nel mondo universitario italiano.

Il 1925 è, sotto molti aspetti, un anno decisivo in Italia. Chiusa ormai definitivamente la fase più convulsa e più confusa del primo dopoguerra, proprio nel 1925 la situazione politica si stabilizza con la trasformazione definitiva del fascismo in regime (che infatti si fa dare comunemente dal discorso mussoliniano del 3 gennaio); e viene meno, perciò, definitivamente ogni possibilità non solo di qualsiasi iniziativa di azione politica o sociale, non inquadrata nelle rigide direttive del regime, ma anche di qualsiasi forma di azione cattolica che direttamente o indirettamente possa apparire influenzata o influenzabile da forze politiche, non assimilabili, e perciò non tollerate, dal fascismo.

Né, d'altra parte, si può dire che di un'azione cattolica diversa, autonoma dalla politica, consapevole di un suo compito specifico di formazione e di penetrazione apostolica, si abbia ancora una vera esperienza, o almeno un'idea chiara, anche se la sostanza di quella che doveva diventare, negli anni successivi, la più autorevole e più significativa definizione dell'Azione Cattolica («la partecipazione e la collaborazione del laicato all'apostolato gerarchico») era già stata preannunciata nella prima enciclica di Pio XI. Si era, tutti, in una fase delicata di transizione, alla ricerca di una sistemazione statutaria, di un assetto organizzativo, di una revisione e di una precisazione di indirizzi che dall'esperienza tutta diversa del passato non si poteva assolutamente desumere. Sopra tutto, si era alla ricerca di uno spa-

zio nuovo, che non poteva più essere quello delle grandi battaglie esterne, né quello della improvvisazione romantica. E, come capiterà poi anche in seguito, toccò alla FUCI la funzione di avanscoperta.

Lo spunto venne dal Congresso di Bologna, dove, com'è noto, i dirigenti non avevano tenuto conto della sopravvivenza di una questione romana psicologicamente ormai priva di senso. Era stato, il loro, un sincero, ma ingenuo atteggiamento anticipatore; ma il significato che assunse, ben al di là delle loro intenzioni, determinò una grave crisi della Federazione, che si concluse solo dopo alcuni mesi con l'emanazione dei nuovi statuti, cioè con l'inserimento organico della FUCI nel quadro ufficiale dell'Azione Cattolica, e con la investitura dall'alto, per la prima volta, degli Assistenti e dei Presidenti Centrali, nominati direttamente dal Papa.

Parve allora una mortificazione e un segno di sfiducia; e come tale venne sentita da tutta la vecchia guardia fucina, gelosa della esuberante autonomia della Federazione; mentre fu necessario qualche tempo — addirittura qualche anno — perché fucini vecchi e nuovi si potessero rendere conto appieno di quale acquisto avevano fatto col nuovo assistente, don G. B. Montini, e col nuovo presidente, Igino Righetti. Fu una difficoltà in più, che si aggiunse a quelle che erano nelle cose; e che, forse, contribuì a fare più prudente, più meditato, più fermo uno sforzo che fu visto come riformatore, ma



A conclusione della giornata: l'on. G. B. Scaglia tiene il discorso celebrativo nell'aula magna dell'Angelicum

che in realtà non ebbe altra mira che quella di individuare e di rivelare l'anima profonda della FUCI, e di adeguare ad essa l'azione, la fisionomia, lo stile della Federazione.

Anima profonda, cioè anima religiosa. Chi rilegga gli scritti di Righetti di quel tempo, chi soprattutto rilegga le pagine forti e vive del volumetto in cui, nel 1930, venne raccolta col titolo di «Coscienza universitaria» una serie organica di articoli di monsignor Montini, non può avere dubbi sulla gerarchia di valori e di preoccupazioni che ispira l'azione dei nuovi dirigenti, e che ogni aspetto del pensiero e della vita riconduce ad una fondamentale esigenza di unità e di fedeltà alla vocazione soprannaturale del cristiano. La FUCI di Righetti, occorre non dimenticarlo, è stata, prima di tutto e soprattutto un incontro di anime, una comunità di meditazione e di preghiera. Il vincolo più vero, quello che ci ha fatti veramente un cuore ed un'anima sola, è rimasto, sempre, quello religioso.

Una religione viva, naturalmente, che trova la sua espressione esterna più concreta nell'azione caritativa delle conferenze di S. Vincenzo.

E, soprattutto, una religione consapevole. L'impegno culturale della FUCI di Righetti non nasce da una arbitraria e assurda contrapposizione di esigenze intellettuali a esigenze pratiche, religiose

tolica; la condizione, non solo di una sopravvivenza, ma di un approfondimento e di un irrobustimento di tutta la sua azione fatta in tal modo tanto più penetrante quanto meno afferrabile con i soli strumenti della forza e dell'oppressione poliziesca. Fu lo stesso dittatore, anzi, in un articolo-intervista ad un giornale francese, a riconoscere — quasi come una peregrina intuizione del suo genio politico — la impotenza della politica a penetrare e a dominare con la forza un mondo ad essa radicalmente eterogeneo, quale è quello della religione e della vita dello spirito.

Probabilmente era proprio la lezione della FUCI, che aveva saputo occupare così il proprio vero spazio, uno spazio inaccessibile alla forza della dittatura: la quale poté combattere, poté anche sciogliere la FUCI, ma non poté mai coglierla in difetto, né trovare nella sua azione un motivo, che non fosse pretestuoso, per perseguitarla.

Ne aveva piena coscienza Righetti, quando, con amarezza, ma senza perdersi d'animo, così commentava la situazione: «Preclusa una via, e non la principale, anche se gradita al più, dell'affermazione collettiva che è insieme propaganda, restava e resta la via maestra di ogni

studenti; che la coerenza cristiana deve investire tutta la nostra vita, così pratica che intellettuale, individuale e collettiva; si sente così, e si ha da sentire sempre di più, la vitale funzione di quell'opera di studio che in tal modo intesa e svolta assume un altissimo, incomparabile valore spirituale».

Non fu impresa facile, mai; desidero ricordarlo a conforto dei dirigenti fucini di oggi, che vedo, non di rado, alle prese con analoghi difficoltà. Per Righetti ci furono, in più, le resistenze create in un primo tempo dalla comprensibile diffidenza dei vecchi fucini; e ci furono soprattutto quelle connesse con la novità del tipo di lavoro che si proponeva. Un verbale, non so quanto ufficiale, attribuito ad Ugo Piazza, che io non ho letto, ma di cui ho raccolto la tradizione orale, riassumeva pressapoco così una discussione in seno al Consiglio Centrale: «Monsignor Montini illustra il funzionamento dei gruppi di studio. Il vice assistente vorrebbe più precisi chiarimenti. Monsignor Montini spiega per la seconda volta il funzionamento dei gruppi di studio. Il vice assistente non capisce per la seconda volta. Monsignor Montini spiega, per la terza volta, il funzionamento dei gruppi di studio. Il vice assistente non capisce per la terza volta. Monsignor Montini si rassegna a non essere capito dal vice assistente». Vi erano quelli che ritenevano «eccessivi» i tempi che chiedeva allo studente, con scapito secondo loro della formazione morale e religiosa. Altri vedevano nella filosofia e nei gruppi di studio una fatica inutile e avrebbero preferito un maggior sviluppo di opere di carità, di propaganda, di azione pratica, insomma. E altri, infine, e probabilmente i più, trovavano semplicemente troppo difficile e faticoso il programma proposto dalla FUCI e... preferiscono stare a guardare. Non mancarono neppure, almeno fino al 1932-33, tentativi seri e talora anche autorevoli di reagire all'indirizzo generale con una accentuazione delle iniziative religiose contrapposte ad una attività intellettuale, ritenuta, in un certo senso, più pericolosa che utile. Nella crisi che portò, nel 1933, alle dimissioni di monsignor Montini non fu senza peso la questione dell'indirizzo culturale della federazione.

E non finirei più, se volessi, anche solo sommariamente, accennare alle più frequenti fra le dispute ritornanti, a cominciare da quella, assurda, e pure mai del tutto sopita, che in ogni tempo tenta di contrapporre formazione ed apostolato.

Nulla tuttavia poté fermare il cammino sulla via giusta, e impedire che il quadro delle iniziative destinate ad alimentare il lavoro culturale della FUCI venisse gra-

dualmente completandosi.

Venne prima il settimanale *Azione Fucina*, più agile della rivista *Studium*; seguì un più organico programma per i convegni e i congressi, diventati il punto di confluenza del lavoro culturale dei circoli; si aggiunsero, infine, le settimane di studio, finché si giunse addirittura a vagheggiare una attività coordinata di tutti i gruppi, uniti quasi a formare una grande scuola, una grande università di elezione, in cui la severità dello studio specializzato si conciliava con la più grande ampiezza di orizzonti e lo studio dei presupposti filosofici delle varie scienze alla luce del pensiero tomista fornisse la base di quella più ampia intesa umana che rimane una delle aspirazioni più profonde, e più inappagate, del mondo moderno.

E ne venne una sistemazione organica di attività che, ad un certo punto, poté quasi apparire definitiva, come appare dalla presentazione posta in fronte al primo volume degli *Annali della FUCI*, in cui per alcuni anni, dal 1935 al 1940, vennero raccolti i frutti più significativi del lavoro culturale della FUCI.

«Accanto al corso annuale

Raffaella Frangipane: ex Incaricata Regionale della Calabria
G. Galli: Magnifico Rettore dell'Università di Modena
Mauro Galmacei: ex Consigliere Nazionale
Piera Lado: ex Presidente Centrale
Giuseppe La Nave: Assistente dell'Unione Uomini di A.C.
Giorgio La Pira: ex fucino
Raniero La Valle: ex Segretario del Consiglio Superiore
Pietro Lizier: ex Presidente Centrale
Carlo Manziana: Vescovo di Crema
Mario Mariotti: ex Presidente di circolo
Luigi Maverna: Vescovo di Chiavari
Giorgio Mechelli: Presidente della Giunta Provinciale di Roma
Lidia Menapace: Assessore per l'Assistenza della Regione Trentino-Alto Adige
Gianbattista Migliori: ex Presidente Centrale
Giuseppe Mira: Vice Presidente dell'ICAS
Riccardo Misasi: Sottosegretario di Stato di Grazia e Giustizia
Fausto Montanari: docente universitario

di religione, diretto alla formazione spirituale attraverso l'approfondimento della cultura religiosa, si svolge, di retto pure a soci di tutte le facoltà, un *Corso di Filosofia*. Studiando le linee fondamentali del pensiero cristiano tende a far sentire che a ogni ricerca deve essere necessariamente presupposta una formazione filosofica che inquadri ogni problema in un senso più vasto e più vitale; e renda, attraverso il senso dell'unità del pensiero e della cultura, più facile e spon-



taneo il sentimento religioso dello studio.

Sullo sfondo di queste due attività generali, si svolgono specifici gruppi di studio per le singole discipline. In essi sono studiati temi particolari secondo gli interessi e i bisogni dei diversi ambienti universitari, e gli argomenti proposti a tutte le associazioni e inquadrati nella *Settimana di Studio* che si tiene a Roma ogni dicembre. I gruppi di studio vivono per la collaborazione dei singoli membri, studenti universitari, sotto la direzione di un docente e con l'assistenza di un sacerdote specificamente competente. Vogliono far sentire che il cristianesimo, come norma intima di pensiero e di vita, può e deve essere, in ogni ricerca, guida sicura e vitale, e offre uno sconfinato ampliamento di visuali e di possibilità scientifiche.

Ogni anno la festa di San Tommaso d'Aquino è occasione di una giornata di meditazione sul lavoro svolto e da svolgere, per attuare sempre più pienamente la fusione della vita spirituale con quella intellettuale.

I convegni primaverili per zona, (in generale quattro) riassumono e chiariscono le conclusioni di tale lavoro, e preparano il congresso nazionale autunnale dove si conclude il lavoro di studio dell'anno passato e si prepara quello del venturo.

La FUCI intende così sviluppare anche la carità intellettuale: la generosità nel comprendere gli altri e nel partecipare agli altri, senza preoccupazione di brevetti e di monopoli intellettuali. Le verità che ognuno acquisisce col proprio intimo lavoro e verso le quali deve sentire il dovere di avviare anche gli altri. Sviluppa così (come corollario della vita di studio come vita di preghiera) il senso apostolico della cultura e della intelligenza, che così spesso divide in partiti inconciliabili i pensatori moderni, cerca di fare vincolo d'unità.

Quando queste parole venivano scritte, Righetti non era più presidente della FUCI. Ma un impegno comune di riflessione e di studio aveva creato uno spazio ideale nel quale tutti gli studenti cattolici più pensosi e più preparati, idealmente, spontaneamente si incontravano e collaboravano.

Anche se, nei singoli circoli, inevitabilmente, non si poteva non risentire della limitatezza dei mezzi e della pochezza delle forze di cui si disponeva, — non bisogna dimenticare che pochissimi erano ancora i docenti che si dichiaravano cattolici — a tutti era data la possibilità di ritrovarsi in una FUCI ideale, psicologicamente più viva e più valida di quella reale con cui ognuno era a contatto, una FUCI che, silenziosamente, era di fatto operante anche in molti amici che, appartati e impegnati in un più severo sforzo di lavoro personale, e perciò pressoché ignoti finché furono studenti, abbiamo visto pochi anni dopo arrivare ad occupare cattedre universitarie e non solo cattedre universitarie, e portarvi, in un numero mai in precedenza né previsto né sperato, la coerenza di una autentica formazione fucina.

Lo studio disinteressato, lo studio inteso come dovere religioso, come condizione di una più piena vita cristiana, dava i suoi frutti secondo l'economia del Vangelo che, a chi cerca il regno di Dio, assicura il resto in sopra più.

Conferma significativa del-

la bontà, della fecondità di un metodo che, certo, non può impedire, non potrà mai impedire ai pigri, agli scettici, ai molti che non capiscono o che non vogliono capire di avanzare riserve; di un metodo di lavoro che nelle forme, nei contenuti, nelle accentuazioni particolari, continuerà a subire modifiche e adeguamenti a nuove e diverse esigenze; ma che, nella sua impostazione di fondo, non solo non sarà più abbandonato, ma neppure potrà più essere posto seriamente in discussione. Esso rappresenta, veramente, una conquista definitiva.

Non è più solo la FUCI di Righetti né quella di Ambrosetti o di Aldo Moro. E' la Fuci senza qualifiche che ha trovato la sua strada.

E' una strada che neppure l'Italia divisa in due durante la più tragica, la più sconvolgente delle guerre le potrà far abbandonare.

Certo, è un mondo ben diverso quello nel quale la FUCI degli anni 1945-1950 riprende e ricompone, gradatamente, la trama delle sue attività normali.

Da una parte, la fine di ogni comprensione e il respiro immerso di una libertà assaporata per la prima volta, e di cui neppure si riesce ad afferrare la portata, ma che, particolarmente i cattolici, riempiono delle grandi speranze di cui hanno illuminato gli orrori della guerra ed i sacrifici della resistenza.

Dall'altra, il quadro, la realtà concreta e drammaticamente presente delle rovine, del disordine, dell'insicurezza, della povertà che ha proletariato materialmente e moralmente il ceto medio dal quale la maggior parte degli studenti proviene; e il quadro, ancor più negativo, di un'Università non di rado colpita negli stessi edifici e dove ai corpi accademici sconvolti e decimati dalle vicende belliche, dall'epurazione, dal ritardo dei concorsi e dalle nuove attività politiche e amministrative, cui molti docenti sono portati a dare la loro opera, fa riscontro un numero quasi quintuplicato di studenti, reduci dalla guerra, dalla prigionia, dalla resistenza, o arrivati impreparati al traguardo universitario attraverso i corsi di studi secondari più fortunosi e più incontrollati, moltissimi impossibilitati a frequentare perché privi di mezzi, molti costretti a lavorare per vivere.

Un mondo, in cui la primordiale preoccupazione del vivere, ridiventata assorbente, non consente assolutamente nessuno spazio per il filosofare; in cui, per di più, le intelligenze e le personalità più vigorose sono in mille modi sollecitate all'azione, all'impegno e all'impiego immediato perché si tratta di correre a «salvare la casa che brucia».

Come, con quale diritto, con quale animo si può tornare, in tanto squalore, a parlare di cultura, di impegno intellettuale disinteressato? Come tentare, dopo la nuova, oscura notte medievale, che tutto ha sommerso, di risuscitare la nostalgia per il «nobile castello», per la cittadella incantata, ma psicologicamente così lontana, che appare, ora, fuori di ogni realtà più immediata?

Tanto più che anche la maggior parte di coloro che potrebbero, in qualche modo, rappresentare la continuità della tradizione non sono ormai più nella FUCI, ad aiutare. A cominciare dal

presidente degli ultimi anni di guerra, Andreotti, sono stati risucchiati dalla politica, dalle amministrazioni, dai sindacati. Sono passati ai Laureati. Solo don Guano e don Costa, insieme a monsignor Anichini restano, resteranno fino a battere ogni record di durata, ogni primato di fedeltà alla FUCI.

Riemerge, inoltre, e con vigore nuovo e inatteso, una vecchia contrapposizione di cui riesce sempre meno facile avvertire l'assurdità: la contrapposizione quantità-qualità. Chi crede più a una vera utilità dei silenziosi raccolti cenacoli intellettuali, quando è possibile, anche da parte di organizzazioni di azione cattolica, invadere per alcuni giorni Roma, colpire l'opinione pubblica con la sensazione visiva di una forza capace di imporsi col peso schiacciante del numero, di quel numero che il nuovo sistema democratico ha eretto, di fatto, a misura di tutte le cose? E' finito, ormai, il tempo delle catacombe, per i cattolici. E' finito il tempo dell'azione silenziosa, che si salva solo perché rinuncia a dare nell'occhio.

Anche i successi dei cattolici in campo politico sembrano convalidare la tesi. E comunque aumentano le tentazioni: chi può più lasciarsi persuadere ad aspettare, a prepararsi con un lungo e sereno tirocinio di

l'assistenza sanitaria ai malati, col prestito organizzato di libri e dispense, con sovvenzioni in denaro, in vestiti, in viveri.

Ma subito, appena è possibile, accanto e al di sopra del vivere, si affermano per la FUCI le ragioni del vivere; e già i congressi di Roma e di Firenze del 1946 — incentrato già, il secondo, sui temi della cultura e dell'Università — esprimono la volontà della FUCI, almeno nella sua espressione più matura e consapevole, di riprendere coscienza di un compito che va oltre le angustie del momento, e concepisce il suo servizio alla causa cattolica soprattutto come impegno di formazione e di presenza nel mondo universitario e culturale. Il passaggio da «Azione Fucina» a «Ricerca», compiuto proprio nel 1946, presidente Murgia, traduce anche in termini visivi tale presa di coscienza.

La presidenza Carlo Moro (1946-1949), sia pure in condizioni sempre sfavorevoli, continua e approfondisce lo sforzo. Si lavora a ridare allo studente il gusto dello studio personale serio: si bandiscono concorsi nazionali fra gli studenti; si organizzano mostre artistiche ad essi riservate; si promuovono corsi di teologia; si riprendono, pur tra difficoltà e resistenze, i gruppi di studio di facoltà; si affrontano, in corsi tenu-

una problematica nuova emerge e domina i convegni, i dibattiti, la stampa della federazione. Non è più il lavoro culturale in sé che viene posto in discussione, ma sono le finalità, i contenuti, i metodi. Si percepisce ora la differenza di ambiente, di mentalità, di prospettiva storica tra la FUCI 1925-1940, che cresce e matura con gli studenti, per opera degli studenti, senza salti bruschi, senza soluzioni di continuità, e la nuova FUCI 1945-1960, che si trova davanti, già definito, uno schema di lavoro che riconosce sostanzialmente valido, ma che è stato elaborato in un ambiente e con una sensibilità ormai lontani, e occorre ora, riconquistare attraverso una assimilazione e una revisione minuta di ogni sua implicazione.

Di qui la coscienza acuta, quasi esasperata, della differenza da generazione a generazione di studenti universitari.

Di qui la tensione che — non potendo più concentrarsi sulle tesi *pro o contro* nei riguardi di un tipo di impegno che nessuno più, seriamente, ritiene di dover rimettere in discussione — si incentra, frammentandosi in mille questioni marginali e minori, sul problema dei fini, delle sedi, delle forme, dei contenuti del lavoro culturale della FUCI; così da dar vita a un tipo di dialettica nuova che potremmo dire non più del



Breve panoramica dei partecipanti: fucini ed ex uniti da un medesimo legame alla FUCI

studi, cioè a seminare pazientemente in vista di un raccolto lontano; quando, almeno per i migliori, si profilano le più allettanti possibilità di sistemazione e di carriera.

Tutto sembra congiurare contro un impegno di formazione culturale che appare ormai fuori del tempo. Eppure la realtà, la storia semplice e vera della FUCI dal 1945 al 1950, è la storia dello sforzo, non vano, con cui essa andando contro corrente, superando eccezionali difficoltà, resiste a tutte le tentazioni e affronta gradualmente i problemi nuovi di una situazione nuova.

Si comincia (e non potrebbe essere altrimenti) dal vivere, cioè dalla necessità di mettere gli studenti in condizione di poter mantenersi all'università e seguirne i corsi; e automaticamente l'assistenza entra di diritto tra le più impegnative attività anche per la FUCI, con l'interessamento per la istituzione di mense, con l'aiuto per la ricerca di un alloggio economico, con

ti ora per la prima volta all'interno stesso dell'università, e aperti a tutti gli studenti, i problemi metodologici delle varie scienze; si organizzano settimane di studio che mettono più direttamente a contatto docenti e discenti; e insieme si partecipa al movimento generale che, anche per lo stimolo che viene dalla creazione degli organismi rappresentativi studenteschi, porta ad affrontare (come nel Convegno di Salerno del 1948) i problemi generali dell'Università, sia in ordine alle esigenze e alle prospettive di riforma, sia, più significativamente, in rapporto all'esigenza, chiaramente affermata, di impostare ogni problema di ricerca dal punto di vista dell'uomo inteso nella pienezza della sua personalità intellettuale e spirituale.

E' un faticoso e fecondo periodo di assestamento che appare ormai concluso e maturo quando, partendo ormai da un punto più avanzato e in una situazione ormai normalizzata, presidente Pietrobello (1949), tutta

sistema, ma nel sistema, almeno nella misura in cui ciò è possibile e compatibile con la legge che vuole che ogni generazione giovanile si affermi sostanzialmente, sempre, con una presa di posizione globale che, se non si risolve in un processo al sistema esistente, si risolve sempre, almeno, in una autonomia riconquista e reinterpretazione anche di ciò che la generazione precedente ritiene acquisito.

E' una legge a cui neppure la FUCI si sottrae, anche se, è giusto riconoscerlo, non è mai stata caratteristica della FUCI certa mentalità da anno zero. Neppure la FUCI non più solo matura, ma anche durissimamente provata dal dopoguerra, mai ha rinnegato il senso della continuità. Anche dopo che, nel congresso di Bologna del 1953, è stata affermata la posizione di più assoluta intransigenza nei riguardi delle carenze della cultura della società, dell'Università, il commento del presidente Pietrobello è esplicito in proposito: «Nessun pensiero di ricominciare da capo — sarebbe pretesa erronea — e

nessun atteggiamento di scopritori del mondo».

Anzi, proprio il congresso di Bologna è il punto di arrivo di un processo di maturazione che (per opera di una équipe eccezionalmente selezionata e profondamente affiatata, il cui passaggio alla testa della FUCI viene ricordato ancor oggi come uno dei suoi momenti più felici e più fecondi) ha i suoi punti salienti, prima, nel ripudio del tradizionale itinerario, tutt'altro che rigido in verità, secondo cui dai principi generali si scendeva, deduttivamente, alle applicazioni particolari, per sostituirvi il procedimento opposto, che dal particolare, dal concreto, dall'attuale tende a risalire induttivamente ai principi e alla stessa teologia; in secondo luogo (Congresso di Palermo, Assemblea Federale di Roma 1951), con la progressiva «riscoperta» della Facoltà come espressione più concreta degli interessi e delle «formae mentis» particolari, e perciò come punto di partenza più valido così per ogni iniziativa di presenza nel mondo universitario, come per ogni ricerca di un più solido ancoraggio culturale; e infine nella forte tensione morale del Congresso di Bologna, destinato ad assumere, negli anni, il significato, addirittura, di un punto di riferimento «magico» — il termine è di Vittorio Bachelet — in cui un esame severo dei problemi dell'università in rapporto con la cultura e con l'università italiana si conclude nella denuncia di una triplice crisi e nell'affermazione che solo da una coraggiosa presa di coscienza di essa può prendere le mosse uno sforzo efficace per la preparazione di una nuova sintesi culturale.

E' una posizione di critica radicale, nella quale, a distanza, può essere anche troppo facile rilevare che alla categoricità della *pars destruens* non corrisponde una altrettanto chiara e definita *pars construens*; e che, se il discorso sulla crisi è posto come premessa indispensabile al suo superamento, il discorso successivo, ben più arduo, rimane tutto da impostare; ma non è sul piano di una strategia che, per riuscire vittoriosa, richiederebbe ben altre forze che quelle di cui può disporre la FUCI, che il significato di affermazioni come quelle del congresso di Bologna vanno valutate. Ciò che veramente conta, ciò che rimane una sua conquista definitivamente acquisita è la consapevolezza nuova che, proprio a Bologna, si afferma, e che da Bologna in poi si diffonde con un'ampiezza e con una efficacia persuasiva fino allora non sperimentata: e così che né la cultura dominante, né l'Università nella sua attuale condizione, né la società italiana sono in grado di offrire oggi modelli che possano per sé costituire un

punto di riferimento valido, e quindi una guida e un orientamento sicuro per lo studente; che la sintesi che né cultura, né università, né società possono dare — e che cionondimento rimane indispensabile ad una vera, ad una valida ed integrale formazione umana — può essere perseguita non con il vistoso, ma troppo facile richiamo di grandi principi astratti; non ripercorrendo, sulla traccia di luoghi comuni ormai privi di ogni vigore, vecchie strade collaudate e sicure, ma troppo facili per costituire un vitale impegno per l'intelligenza e per la volontà; ma solo con uno sforzo severo di ricerca personale e di équipe che, prendendo le mosse dai dati più immediati dell'esperienza e dello studio quotidiano, risalga a poco a poco ai contatti, ai collegamenti, alle sintesi parziali che sole, pazientemente, possono preparare da lontano la sintesi definitiva.

Cioè, ancora una volta, non sono i risultati, non è la possibilità di conseguire risultati diretti e tangibili, che veramente conta, ma l'impegno, la dedizione, la disciplina, l'orientamento interiore: ciò, insomma, che, nella misura in cui lo studente sa dare e sa prodigarsi, diviene sua ricchezza, sua forza, sua conquista.

E questo rimane, di fatto, lo stimolo positivo che da Bologna si tramanda agli anni successivi; mentre sul piano concreto e consueto del lavoro, dei temi e dei metodi proseguono le discussioni, non senza determinare, come si vede all'Assemblea Federale di Viterbo, anche qualche esitazione, qualche aspetto di disagio.

La realtà è che la FUCI, pur nella sua costante disponibilità, pur nella sua facilità e rapidità di assimilazione, si regge di fatto sempre su un delicato equilibrio, che sarebbe difficile definire in tutte le sue componenti, ma che solo che sia menomamente alterato, è capace delle più inaspettate reazioni, e può provocare le più vive tensioni.

Intanto una tensione permanente è, possiamo dire, nella natura, nella realtà stessa della FUCI: quella tra il gruppo dirigente, l'élite che regge e che di fatto fa veramente la FUCI in ogni momento ed in ogni fase della sua storia, e la moltitudine, potremmo dire, non qualificata dei suoi iscritti, che con la realtà vera e piena della FUCI — che non si realizza che a livello nazionale — o non hanno contatto, o hanno soltanto un contatto sporadico; e che perciò sono sempre, almeno potenzialmente, in stato di protesta contro il centro, o almeno contro «Ricerca», la difficile, la astratta, la ermetica, «Ricerca». Anche se questi non sono sempre presenti, il loro numero non

è senza peso; e anche se, per lo più essi non parlano, non manca mai chi parla per loro: dirigenti di periferia, assistenti ecclesiastici che, a contatto con i due mondi e perciò insieme in maggiore o in minor parte vittime del disagio che il divario tra l'uno e l'altro determina, sono pronti a registrare tutte le reazioni che il disegno, il programma, l'impegno sempre troppo elevati, sempre difficili, elaborati e proposti dal gruppo dirigente centrale provocano nella lontana e inadeguata periferia (che non è mai soltanto una periferia geografica). Ed è così che di fronte ad una oscillazione, di fronte ad una accentuazione, di fronte ad un mutamento di indirizzo, che troppo bruscamente sconvolge una sistemazione ormai acquisita, immediatamente il campanello d'allarme, la segnalazione del disagio e dell'insofferenza fa avvertiti che la spinta è andata oltre i termini.

Anche a Bologna seguirono le immancabili reazioni della «periferia» sconcertata o disturbata. Ma soprattutto seguì l'esperienza della estrema complessità e difficoltà che il programma



tracciato — essere presenti non genericamente, con buone intenzioni inefficienti, ma, come si diceva «con concretezza storica», con un discorso «calato nella situazione storico-sociale», così da portare, o meglio far maturare un senso cristiano del nuovo mondo «dal di dentro» delle sue strutture, e non sopra o accanto ad esse estrinsecamente — inevitabilmente presentava. Un obiettivo che nell'entusiasmo e nella grande tensione dell'assise bolognese era potuto apparire vicino e raggiungibile si scopriva invece, molto più problematico e lontano. Per cui il discorso dagli ampi sguardi panoramici, dalle prospettive a lungo respiro tendeva, naturalmente, a ripiegare sulla considerazione delle condizioni, degli strumenti, degli uomini chiamati al grande compito.

La funzione degli intellettuali nella società italiana è

il tema del successivo congresso di Trieste (1955). E' ancora nella linea di Bologna, ma la generazione di Bologna ha, nel frattempo, lasciato la direzione della FUCI; e d'altra parte, proprio il riferimento alla società porta naturalmente alla considerazione della funzione dell'Università nella preparazione professionale degli studenti (Congresso di Napoli 1957). Era un altro angolo visuale sotto il quale era possibile misurare le carenze dell'Università, incapace di mediare tra le distinte ma pur collegate esigenze di preparazione seria all'esercizio professionale e di formazione alla ricerca scientifica, e di stabilire un collegamento vitale tra le diverse mentalità scientifiche.

D'altra parte il lavoro di facoltà, assunto come tale, come punto di partenza per risalire all'unità del sapere attraverso l'approfondimento razionale delle singole specializzazioni e la loro valutazione critica portava quasi naturalmente a spostare l'attenzione sulle professioni, sulla realtà sociale in cui esse si collocano non senza riferimento ai problemi della riforma dell'università, che impegnano nel frattempo la rappresentanza studentesca.

E' un momento di ripiegamento, tutti sono concordi nel riconoscerlo, rispetto alla grande tensione degli an-

bilità religiosa del mondo universitario, inteso come «mondo di persone, non solo di culture», e al quale perciò essa deve offrire non solo attività e iniziative culturali ma occasioni di preghiera di meditazione di studio della realtà della Chiesa, di azione caritativa.

Non era un ripiegamento; ma era, è, ancora, un approfondimento, un completamento una piena presa di coscienza di tutto il vasto complesso, appassionante campo di impegno dell'azione cattolica universitaria, la quale non può mai esaurirsi nella considerazione del presente e del contingente, perché deve sempre aver presenti le prospettive lontane e i traguardi più ardui; ma insieme non può mai lasciarsi incantare dai miraggi lontani perché è chiamata a operare, a compromettersi, nel presente, a costruire nel presente, quando esso è facile e quando esso è difficile, quando è propizio alla speculazione e quando è sensibile, è recettivo solo all'azione.

E' il suo destino, ed è, per un organismo destinato a rinnovarsi interamente nello spazio di quattro, cinque anni, la sua forza, la condizione del suo perenne rinnovamento, della sua inesauribile giovinezza.

Tutto bello, dunque? No, anzi, tutto, sempre, difficile, imperfetto, criticabile,

adesioni

Felice ricorrenza settantesimo lieti comunichiamo oggi inizio gruppo Fuci al Rieti. diocesi Piazza Armerina provincia Caltanissetta segue lettera - Soci Fondatori.

ni precedenti. Ma è un ripiegamento fecondo, che è insieme un approfondimento e un completamento. Si direbbe quasi che l'impegno di facoltà riveli ora, come mai si era verificato prima, la necessità di un respiro e di un completamento che nel campo culturale porta a una riconsiderazione e a una rivalutazione della funzione della filosofia, ma che soprattutto porta a prendere nuova, più viva coscienza dell'importanza fondamentale, determinante del momento religioso.

Anche questo momento, non manca, come sempre, delle sue manifestazioni «eccessive». Specialmente via via che ci si avvicina ai tempi del Concilio, del dialogo, dell'ecumenismo, si presentano spunti troppo naturali e troppo facili perché non si riproponga l'eterno e sterile quesito sulla opportunità contestata di un raggruppamento a parte degli studenti universitari, e soprattutto sull'opportunità di una azione formativa aristocraticamente appartata in un difficile, e talora indecifrabile lavoro intellettuale, quanto tutto — tempi, gusti, realtà sociale — sembra chiamare al contatto, alla partecipazione diretta alla vita della società e della Chiesa. Sterile ed eterno quesito, al quale la FUCI ha risposto nella maniera più efficace proprio nel congresso di Torino (1959), che per gli osservatori più superficiali è rimasto quasi a simboleggiare l'antitesi ai grandi voli e alle grandi prospettive intellettuali di Bologna, solo perché ha detto alcune delle parole più alte e più vere sulla realtà profonda della FUCI; sulla radice essenzialmente religiosa del suo impegno, anche culturale; sulla sua volontà e capacità di assumere intera la responsa-

criticato; perché tutto è, sempre, difficile e discusso quello che è buono, quello che è utile, quello che è vivo nel mondo; e l'aver accettato questa legge, l'averne fatto, anzi, in un certo senso, la propria divisa, è forse per la FUCI degli ultimi quarant'anni, la maggior titolo di merito, la prova più valida che essa ha capito e ha adempiuto la sua funzione.

La quale non consiste in quello che essa fa, in quello che realizza di congresso in congresso, di presidenza in presidenza, ma in quello che prepara, con intelligenza e con amore, da lontano.

Lavoro di preparazione, lavoro di seminazione.

Accettazione consapevole della via più lunga, della via più difficile, per cui non vale se non ciò che è stato pazientemente, coscienziosamente costruito e maturato negli spiriti, con un'azione diretta, raramente, ma soprattutto con l'azione indiretta, con la testimonianza, (quella testimonianza che proprio in questi anni è stata esplicitamente ripetutamente contrapposta all'invadenza attivistica).

In situazioni diverse questa è stata la costante della vita della FUCI; e io, seppure senza altro titolo che quello che mi viene dall'essere stato costretto a parlare qui oggi, sento di dover dire con tutta sincerità: grazie a quanti, presidenti, assistenti ecclesiastici, dirigenti, semplici fucini, hanno resistito su questa linea; grazie a chi ha saputo aspettare, seminando senza pretendere di raccogliere; grazie a chi non ha avuto paura delle cose difficili, ma valide e vere; grazie a tutti coloro che oggi ci permettono di riguardare un passato che è la miglior garanzia per l'avvenire.



Vecchi, nuovi e nuovissimi fucini ascoltano attentamente la relazione

dente odierno accentua quella sua istintiva capacità d'intuizione e d'azione che costituisce uno dei caratteri del suo genio e della sua età; esposto com'è al flusso di tutti gli avvenimenti della vita sociale, lo studente diventa il manometro più pronto ad avvertirli e a definirli, per diventare poi subito l'elemento reattivo più vivace e più deciso. Ci asteniamo ora dal definire questo fenomeno, ma Ci permetteremo di fare a voi, come studenti cattolici, tanto coscienti e tanto animosi, una raccomandazione.

Ed è questa: cercate di orientare le vostre antenne ricettive delle segnalazioni dei fatti circostanti verso una determinata direzione: la direzione dei valori buoni e positivi, che vi circondano. Vi sono, sì, tante cose deprecabili nel mondo che ci circonda; dobbiamo, sì, conservare una chiara sensibilità dei mali, dei difetti, dei bisogni del nostro tempo, anche per conservare quel retto senso del vero e del bene, su cui si fonda la vita morale e da cui la coscienza trae energie per riparare, per rimediare, per riformare. Ma non cediamo a quella facile tendenza negatrice, che ci fa nemici sistematici del tempo e del mondo in cui Dio ci ha destinati a vivere e ad operare. Sappiamo vedere il bene. Sappiamo scoprirlo. Sappiamo confortarlo, Sappiamo crearlo.

L'ottimismo dell'amore per i grandi doveri

E questa raccomandazione Ci viene proprio da quello spirito nuovo che il Concilio Ecumenico ha inteso infondere nella psicologia dei seguaci di Cristo, dei Laici specialmente,



Il S. Padre Paolo VI, ex assistente, e gli altri vescovi unitamente a Mons. Piazzelli, anch'essi ex, impartiscono l'apostolica benedizione a tutti i convenuti

sente e futuro cammino, ma una nuova possibilità di esercitarla quella missione le si offra davanti nell'affermazione del pensiero, che la fede rende fiducioso di sé; nella ricerca speculativa e scientifica, che lo spirito religioso non solo non oscura e non frena; ma stimola ed illumina; nella formazione e nello esercizio professionale, a cui il cristiano colto oggi può conferire nuova coscienza e nuova dignità; nella partecipazione alla vita sociale, che un cristianesimo nutrito di buona cultura guarda come a campo di grandi doveri e di grandi valori.

Nuovi sono i tempi, nuove le correnti di pensiero che li attraversano, nuovo il linguaggio studentesco che interpreta ed in parte genera la mentalità moderna. Non misureremo la vostra efficienza e non definiremo il vostro volto al con-

l'una all'altra donarsi.

A voi spetta dare alla Chiesa una caratteristica testimonianza, una vostra prova di fedeltà; quella del pensiero che crede e che prega, e quella della fede e della preghiera che pensa e che cerca.

A voi spetta essere un nerbo della vita universitaria, per la esaltata concezione che voi avete della Scuola superiore, per il pieno riconoscimento che date alla persona ed alla funzione del Maestro, che, all'Università, né per sé il proprio, né l'altrui pensiero impone allo Studente, ma la verità che da se stessa deve suffragarsi, ed ancora per la colleganza, l'a-

micizia anzi, che alimentate ed offrite con quanti con voi condividono la fatica, l'onore, la allegria della vita universitaria; colleganza ed amicizia forte e libera e aperta per il tesoro ideale che portate nel cuore.

E spetta altresì essere un nerbo della vita cattolica militante per l'affermazione dei principi cristiani nella società. E perché questa sia la vostra schietta e duratura missione: coraggio, vi diciamo; coraggio nell'impegno di studio nella virile padronanza di sé, nel superamento dei piccoli e grandi egoismi che paralizzano lo slancio verso la verità e verso l'amore; coraggio nel sa-

Caro Reynaud, permetta che mi complimenti ancora con lei e con gli altri amici della Fuci per la giornata indicativa di ieri l'altro: tre momenti di una giornata felicemente vissuta. Grazie. Auguri alla Fuci, a lei.

Maria Righetti Faina

Geremia Pacchiana: ex Assistente fucino di Bergamo
Nello Palmieri: ex Presidente Centrale
Augusto Pedulla: ex Consigliere Nazionale
Michele Pellegrino: Arcivescovo di Torino
Giuseppe Peretti: Magnifico Rettore dell'Università di Cagliari
Luigi Perilli: Assessore provinciale di Pieve
Antonella Perugini: Presidente Nazionale della Gioventù Femminile di A.C.
Venturino Picardi: Sottosegretario di Stato all'Industria

Idelfonso Rea: Vescovo di Montecassino
Armando Rigobello: ex Presidente di circolo
Marisa Rodano: vice Presidente Camera dei Deputati
Carmela Rossi: vice Presidente Generale dell'A.C.
Pippo Rossi: ex fucino
Vitaliano Rovigatti: Presidente dell'Unione Uomini di A.C.
Lillo Scaramozzino: ex incaricato centrale
Lucio Schioppa e Fernanda Dell'Agli: ex Presidenti del Circolo di Napoli
Enea Selis: Vescovo di Iglesias

Giuseppe Siri: Arcivescovo di Genova
Giovanni Spagnoli: Ministro delle Poste e Telecomunicazioni
Giuseppe Spataro: ex Presidente Centrale
Dolores Tommasi: per l'Associazione Guide Italiane
Eugenio Tisserant: Cardinale Decano del S. Collegio
Gianni Toniolo: ex vice Presidente Centrale
Alberto Trabucchi: ex Presidente del circolo di Verona
Manlio Udina: Presidente Nazionale dell'ANPUR

Francesco Vito: Pro Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Lorenzo Vivaldo: ex vice Assistente Centrale
Calogero Volpe: Sottosegretario di Stato alla Sanità
Valerio Volpini: ex Presidente di circolo
Amalia Zambaldi: ex Presidente circolo di Lucca
Hanno inoltre inviato la loro adesione:
La Fuci di Adrano
La Fuci di Monreale
Il Comitato Direttivo di Pax Romana.

piante e umile calcolo dello aiuto divino.

Perciò andare avanti con fiducia, Noi vi ripeteremo. Il mondo ha bisogno di voi. L'Università dev'essere fiera d'avere alunni pari vostro. La cultura italiana aspetta da voi grandi servizi e nuove testimonianze. E Colui che vi parla, il vostro antico Assistente Ecclesiastico, ancora vi conferma la Sua affezione, la Sua stima, la Sua fiducia, ed è lieto oggi di darvi, nel Nome di Cristo, la Sua Benedizione.

che intendono accrescere la loro partecipazione alla vita della Chiesa e la loro fedeltà al Vangelo di Cristo. Il Concilio c'insegna a guardare uomini e cose con l'ottimismo dell'amore, e a mettere al servizio d'ogni causa buona la luce che possediamo, la collaborazione di cui siamo capaci. E questo è detto in modo esplicito anche della cultura, nel cui ambito e nelle cui spirituali officine, le Università, voi siete e militate. Voi lo sapete.

Sembra a Noi che non soltanto quel senso della missione propria dello Studente universitario cattolico, che ha guidato la FUCI nei suoi settant'anni, sostenga il suo pre-

fronto testuale del vostro passato. Ogni momento ha e deve avere, specialmente nel mondo giovanile universitario, le sue espressioni originali. Ma crediamo che lo spirito della FUCI di ieri possa essere quello di oggi e di domani.

Altissimo scambio tra le due sorgenti del sapere

A voi spetta tuttora risolvere il classico conflitto fra la scienza e la fede, e non in termini di compromesso, ma in termini di definizione dei rispettivi settori e perciò di reciproca e rispettosa libertà; anzi di mutuo contributo, per lo scambio di luce che le due sorgenti del sapere possono



L'assistente centrale Mons. A. Zama ed i presidenti Elena Picollo e Marcello Reynaud ricevono un dono ricordo da S.S. Paolo VI